

Bolaffi: «Decisivi sia l'incubo nazista sia l'attivismo mondiale di Macron»

Marco Esposito

Nelle elezioni di quattro mesi fa Angela Merkel ha perso 65 seggi e Martin Schulz 40 seggi. Che forza può avere un governo che gli elettori hanno già bocciato nelle urne?

«La sconfitta politica dei principali partiti tedeschi è indubitabile - risponde Angelo Bolaffi, filosofo e germanista che ha insegnato Filosofia politica all'Università La Sapienza ed è stato direttore dell'Istituto di cultura italiana di Berlino - ma un governo bisogna pur farlo. E loro, cristiano democratici e socialisti, insieme hanno la maggioranza. Del resto, quale sarebbe stata l'alternativa?»

Il ritorno al voto, come in Grecia nel 2015 o in Spagna nel 2016.

«Impensabile in Germania. Lo scioglimento anticipato non avrebbe fatto pensare ad Atene o a Madrid ma alla Repubblica di Weimar del 1932-33, quando si votò tre volte in nove mesi».

Pesa ancora tanto la storia?

«Pesa. I tre partiti che comporranno la Grosse Koalition - Cdu, Csu e Spd - avrebbero rischiato molto con le elezioni anticipate perché si sarebbero esposti alla critica del mancato senso di responsabilità».

Perché allora è venuta meno l'alleanza chiamata Giamaica di cristiano democratici, liberali e verdi?

«Per volontà dei liberali dell'Fdp». **I quali non dovrebbero essere i più responsabili di tutti, anzi i responsabili per definizione?** «Due elezioni fa i liberali, che erano al governo, subirono una batosta elettorale e non superarono la soglia di sbarramento del 5 per cento restando per la prima volta fuori dal Bundestag, il Parlamento.

Il loro leader, Christian Lindner, è giovane ed è convinto di essere il Macron tedesco, anche se rischia di fare la fine di Renzi».

Renzi è il segretario del partito di governo, però.

«Un partito che si è indebolito. Lindner temeva di logorarsi al governo con la Merkel mentre

dall'opposizione punta ad assorbire l'ala non xenofoba o neonazista di Afd, Alternativa per la Germania, creando un grande partito conservatore moderno».

L'ultradestra di Afd rischia di spaccarsi nonostante il successo elettorale?

«Sono sicuro che si spaccherà. In ciò i liberali hanno ragione. Del resto la Cdu con la Merkel in questi anni si è sempre più caratterizzata come un partito liberal-socialdemocratico e ciò lascia spazio a una destra liberal-conservatrice».

Anche i Verdi hanno messo i bastoni tra le ruote alla Merkel?

«No, loro avevano bisogno e voglia di andare al governo. Ora però ne resteranno fuori perché la coalizione con l'Spd ha i numeri sufficienti e loro sarebbero irrilevanti».

Un governo privo di una chiara opposizione - ce ne sono ben quattro: Linke, Verdi, Liberali e Alternativa - non è un male per la democrazia?

«È l'inevitabile conseguenza della Grosse Koalition. Certo, Schulz avrebbe preferito essere il capo indiscusso dell'opposizione. Ma alla fine tra i socialdemocratici è prevalsa la scelta della responsabilità. La quale, sia chiaro, è una scommessa. Potrebbe anche rivelarsi una scelta irresponsabile».

La Merkel subito dopo il voto aveva provato ad aprire un dialogo

con l'Spd, ma Schulz appariva irremovibile. Come farà a spiegare una giravolta simile al suo partito?

«Ha pesato molto la pressione del presidente della Repubblica federale tedesca, il socialista Frank-Walter Steinmeier. In Germania si è rievocata la scelta dell'ultimo cancelliere socialdemocratico del periodo tra le due guerre, Hermann Müller, il quale si dimise nel 1930 per una sciocchezza, una questione di oneri contributivi, aprendo la strada a uno scenario terrificante, che portò alla presa del potere di Adolf Hitler».

Pesa anche la svolta a destra dell'Austria?

«Fino a un certo punto. L'Austria rappresenta la mitteleuropa contro l'Europa, quasi una contraddizione in termini, ma a Berlino è stato più forte il desiderio di reagire

all'attivismo francese. Macron sta girando il mondo, è appena stato a Pechino, ha partecipato a un vertice a Roma, mentre la Germania è inchiodata».

Vedremo una Merkel sufficientemente forte?

«C'è chi in Germania ne canta già il de profundis, ma io non sono d'accordo. Non è vero che è finita, anche se il suo governo dovrà in un certo senso prepararne l'uscita di scena. Ma nei prossimi anni vedremo la Francia e la Germania spingere per una ripresa forte e un rilancio dell'Europa».

Gli eventi tedeschi avranno effetti sul voto italiano del 4 marzo?

«Dovrebbero averne, nel senso che me lo auguro. Ma, con poche eccezioni, in Italia sono diventati tutti antieuropeisti, sia pure con varie tonalità. La Lega, i Cinquestelle, Fratelli d'Italia, ma anche Berlusconi con l'ipotesi di doppia moneta e lo stesso Renzi vuole restare in Europa ma chiede di cambiare i trattati».

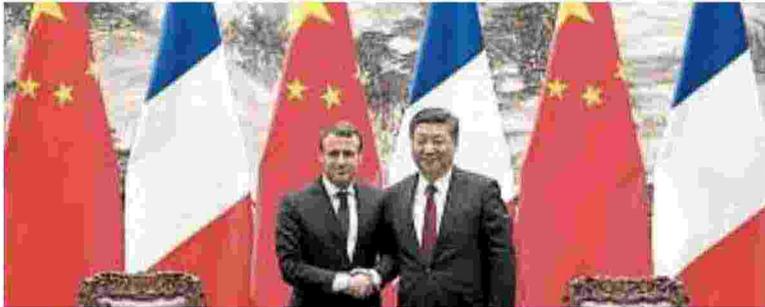
Nel patto di governo Cdu-Csu-Spd si parla però di un'Europa più solidale. Non è un'apertura verso le richieste italiane di flessibilità?

«Macché. Neppure la Linke in Germania è disposta a rivedere gli accordi di Maastricht. Si può immaginare un'apertura sugli investimenti in infrastrutture, ma ci si illude se si spera in toni differenti sulle riforme e sulla flessibilità del bilancio. Il debito pubblico italiano rimane una forte preoccupazione per i tedeschi. I quali guardano al voto del 4 marzo con crescente apprensione».

Hanno una preferenza di schieramento?

«Prima avevano pensato che Renzi potesse essere la soluzione. Adesso si è riaperto un canale di dialogo con Berlusconi, visto che i sondaggi non ne escludono la vittoria. Se poi dovessero prevalere i Cinquestelle, che in Germania sono considerati folcloristici, entrerebbero nel campo dell'imprevedibile...»

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In Italia

«Si illude chi spera in una maggiore flessibilità per i nostri conti»



Il tour Emmanuel Macron con il presidente cinese Xi Jinping a Pechino (9 gennaio), con i leader del Sud Europa a Roma (10 gennaio) e con il cancelliere austriaco Sebastian Kurz a Parigi (12 gennaio)



le interviste del Mattino

Il filosofo e germanista spiega:
«Il ritorno al voto era un'ipotesi esclusa subito da tutti i partiti»

